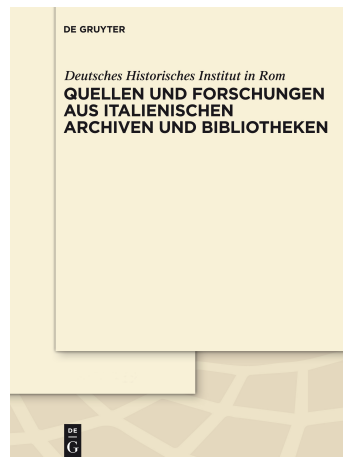


Citation style

Grillini, Anna: Rezension über: Andreas Gottsmann / Laura Ugolini / Stefan Wedrac (eds.), Österreich-Ungarn und Italien im ersten Weltkrieg / Austria-Ungheria e Italia nella Grande Guerra, Wien: Verlag der österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2019, in: Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken, 100 (2020), S. 802-804, DOI: 10.1515/qfiab-2020-0036



copyright

This article may be downloaded and/or used within the private copying exemption. Any further use without permission of the rights owner shall be subject to legal licences (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

di S. Ambrogio e sul Codice B), le vicende delle due biblioteche e fatti di natura personale. Da rilevare, nelle lettere di Mercati, la testimonianza delle difficoltà affrontate da Franz Ehrle, prefetto della Vaticana dal 1895, nel rinnovatore governo dell'istituzione, fra le resistenze della „vecchia guardia“ e il disinteresse del personale (cfr. Mercati a Ceriani, Roma, 7 marzo 1899, pp. 188–193, in particolare pp. 190–192). Nell'„Introduzione“ (pp. 7–121) Pasini, dal 2007 prefetto della Vaticana dopo essere stato, dal 1986, dottore e viceprefetto dell'Ambrosiana, illustra il quadro nel quale il carteggio si colloca, nella prospettiva generale della Chiesa e della società e nelle dimensioni particolari delle chiese di Reggio Emilia, Milano e Roma e delle due biblioteche, Ambrosiana e Vaticana. Si sofferma poi sui due protagonisti, dei quali ripercorre biografie, ambienti familiari, studi, rapporti reciproci, personalità, stili e grafie. Presenta infine le raccolte che conservano i documenti, in Ambrosiana e in Vaticana, e i criteri di trascrizione dei testi. L'ampiezza dell'„Introduzione“, con la trattazione anticipata di soggetti, questioni, figure che poi compaiono nella corrispondenza, permette di alleggerire l'annotazione ai messaggi, peraltro ricca, puntuale e completa. L'„Edizione del carteggio“ (pp. 123–247) è condotta con criteri rigorosi e supera brillantemente insidie e ostacoli rappresentati dalla non facile scrittura di Ceriani, talvolta nella estrema corsività di minute, e da testi particolarmente complessi (come la lettera nr. 35, scritta da Ceriani a Mercati, Milano, 17 giugno 1899, pp. 193–198). Dopo le „Abbreviazioni bibliografiche“ (pp. 249–282), un ricco apparato di „Indici“ (pp. 283–316) completa il volume: delle missive per collocazione, per data, per mittenti e destinatari; ma anche generale dei nomi di persona, degli autori citati nella bibliografia, dei manoscritti e dei volumi a stampa, delle otto tavole fuori testo, che presentano *specimina* di lettere dei due corrispondenti. La duplice appartenenza al mondo ambrosiano e vaticano, la padronanza delle discipline filologiche e paleografiche che sono al centro del carteggio consentono a Pasini di offrire, nell'„Introduzione“ e nelle annotazioni ai testi, una ricostruzione di straordinaria completezza e ricchezza. A differenza di molte edizioni di scambi epistolari, questa del carteggio fra Ceriani e Mercati appare esemplare e potrà costituire un modello per imprese analoghe.

Paolo Vian

Andreas Gottsmann/Romano Ugolini/Stefan Wedrac (Hg.), Österreich-Ungarn und Italien im ersten Weltkrieg / Austria-Ungheria e Italia nella Grande Guerra, Wien (Verlag der Österreichischen Akademie) 2019 (Publikationen des Historischen Institutes beim Österreichischen Kulturforum in Rom. 1. Abteilung, Abhandlungen 18), 521 pp., ill., ISBN 978-3-7001-8209-2, € 135.

Il volume propone l'analisi di diversi temi cruciali per la storia della Grande Guerra in una prospettiva di comparazione tra gli stati italiano e austriaco. In oltre 500 pagine si alternano 22 contributi di studiosi, soprattutto italiani e austriaci, proposti in inglese, italiano e tedesco. Il volume è diviso in quattro sezioni: la prima è dedicata al periodo ante-bellico, a partire da un'analisi degli effetti della modernizzazione su diversi gruppi

sociali nell'Austria moderna. Ad esempio, si evince come la Belle Époque ungherese fu caratterizzata da un enorme sviluppo economico, culturale e demografico, contraddistinto da una forte e stabile presenza statale, la quale sarebbe via via scemata nel corso del conflitto. Dopo aver posto l'attenzione sulla difesa del fronte interno da parte del governo viennese, la sezione si chiude con un focus sulla politica italiana nei mesi della sua neutralità. La seconda parte è incentrata sul conflitto in quanto tale a cominciare dall'indagine delle reazioni alla guerra della componente austro-italiana della dieta viennese, in particolare attraverso l'opera della commissione parlamentare centrale per i profughi. Si passa quindi, in un'ottica di storia militare, a tratteggiare in modo esaustivo le vicende belliche dal 1916 a Caporetto, fornendo al lettore il punto di vista di entrambi gli schieramenti. Un aspetto poco noto riguarda il ruolo del comitato di propaganda pro-jugoslavo in Italia e le sue relazioni col governo di Roma, che se da un lato mostrava il suo sostegno alla controparte serba, d'altro canto non rinunciava ai propri piani espansionistici verso i territori adriatici. La politica e le relazioni internazionali sono parimenti al centro del contributo sul Patto di Londra, in cui si sottolinea come l'inclinazione degli alleati a tutelare la monarchia austriaca fosse ostacolata in maniera insormontabile dalle necessità belliche e dalle pretese italiane. I contributi finali di questa sezione sono dedicati agli aspetti più sociali e culturali della guerra, a cominciare dal saggio di Gottsmann (già proposto in una versione più estesa nel volume curato da Botrugno, 2016) sull'azione della chiesa cattolica in Austria: negli atti della Conferenza Episcopale la guerra compare solo marginalmente, sostituita da discussioni relative a cura d'anime, organizzazioni giovanili, neomalthusianismo, dopoguerra. La prospettiva del singolo è invece il soggetto dell'ultimo saggio, che dal fenomeno del *reducismo* giunge a commentare il silenzio della storiografia anglosassone sulle battaglie e le esperienze belliche del fronte isontino. La terza sezione è quindi dedicata alle immagini di propaganda, a partire dalle cartoline postali, mezzo che conobbe il suo massimo splendore proprio durante la Grande Guerra. Essa fu massicciamente utilizzata all'inizio del conflitto ma secondo Walter Lukan già all'altezza della vittoria austro-tedesca dell'autunno 1917 si manifestò anche in quest'ambito una certa „stanchezza“ verso la guerra. La memoria del conflitto è materia dell'ultimo saggio, incentrato sulla collezione della Biblioteca della corte di Vienna che, fin dal maggio 1915, iniziò ad incorporare numerosi documenti, mappe ed immagini a soggetto italiano. La sezione finale è incentrata sulla visione letteraria e storica del conflitto: viene analizzato il Piave, un fiume di confine fisico e concettuale, come soggetto letterario simbolo della vittoria; l'attività di scrittore in guerra di Musil, che si divide tra sfera privata, con la scrittura diaristica, e quella pubblica, con la direzione della „Soldaten-Zeitung“ prima e le sue considerazioni ideologico-culturali del dopoguerra, che emergono anche nella rielaborazione delle sue esperienze in forma narrativa; la „Vittoria Mutilata“, che ci riporta nel contesto italiano, riprendendo l'orizzonte storico-concettuale in cui D'Annunzio coniò il termine fino al ruolo che esso ebbe nell'affermazione del fascismo. Poi, attraverso le parole usate da Soffici e Malaparte per descrivere la disfatta di Caporetto, viene indagata l'elaborazione letteraria

dell'esperienza di trincea, del lutto e della sconfitta, tema questo presente anche nel contributo successivo, incentrato su „Un anno sull'Altipiano“. La sezione si conclude con una panoramica sulle celebrazioni del centenario da parte dei musei, sul loro ruolo nella conservazione della memoria culturale dei conflitti e sui vari modi di rappresentare la guerra attraverso diversi esempi di esposizioni museali. Il volume ha l'indubbio merito di affrontare la Grande Guerra da numerose prospettive, collezionando contributi importanti e diversificati che lo rendono interessante per un ampio pubblico di studiosi. Tuttavia, è chiara l'assenza di contributi inerenti ai vari fronti interni e all'esperienza di guerra dei civili e ciò rende l'opera mancante di un tassello ormai fondamentale.

Anna Grillini

Kersten Knipp, *Die Kommune der Faschisten. Gabriele D'Annunzio, die Republik von Fiume und die Extreme des 20. Jahrhunderts*, Darmstadt (Theiss – WBG) 2019, 288 S., Abb., ISBN 978-3-8062-3914-0, € 25.

In der vorliegenden Biographie ordnet Knipp den berühmten nationalen Dichter, Kriegshelden sowie – für einige wichtige Jahre der italienischen Geschichte – Demagogen und Politiker D'Annunzio (1863–1938) sachkundig und belesen in die zeitgenössischen geistigen Strömungen ein, verliert ihn aber durch die Breite seiner Ausführungen hin und wieder aus dem Blick. Titel und Umschlagtext erwecken den Eindruck, D'Annunzios großes politisches Abenteuer, die Besetzung des ehemaligen ungarischen Adriaufens Fiume durch seine Legionäre vom September 1919 bis zum Dezember 1920, stünde im Mittelpunkt der Untersuchung. Tatsächlich ist aber nur etwa ein Fünftel des Buches dieser Unternehmung gewidmet, in der der Dichter als Kommandant versuchte, die Stadt dem im Entstehen begriffenen Königreich der Serben, Kroaten und Slowenen zu entziehen und für Italien zu gewinnen, bis der Grenzvertrag von Rapallo vom 12. November 1920 den Status von Fiume regelte und das Ende von D'Annunzios „Republik von Fiume“ einleitete. Vor dem Ersten Weltkrieg hatte er sich der *décadence* zugewandt und als Dichter einen „feinsinnigen Ästhetizismus“ (S. 67) vertreten. In seinen Werken hatte er bedenkenlos andere, insbesondere französische Schriftsteller kopiert und plagiiert, damit aber auch dazu beigetragen, die Ideen der europäischen Moderne auf der Apenninenhalbinsel zu verbreiten. Zu D'Annunzios kreativen Prämissen gehörte, dass man die banalsten Themen in Kunst übertragen könne, und dass diese die Aufgabe habe, „die Gedanken und Empfindungen ihrer Zeit [zu] erfassen, ihr Schöpfer muss mit der Welt verbunden sein, ihre Energien atmen und aus ihnen etwas machen“ (S. 47). Als Demagoge, der die ungeschriebenen Gesetze der Massenlenkung nahezu perfekt beherrschte, profilierte er sich v. a. im Mai 1915, als er den Kriegseintritt Italiens auf Seiten der Entente forderte, und 1919/1920 in Fiume, als er seine heterogene Anhängerschaft zusammenhielt, die durch überschäumenden Patriotismus und höchst freizügige, antibürgerliche Lebensformen auffiel. Begeistert von der modernen Technik und im Bestreben nach rauschhaften Erregungszuständen